



A OCCHI APERTI

una newsletter
su fumetto
e illustrazione



[| scroll down for the english version |](#)

Benvenute e benvenuti: questa è A occhi aperti, una rubrica di Hamelin dedicata al disegno, al fumetto e all'illustrazione.

Ogni due settimane riceverete articoli critici, interviste, recensioni e consigli di lettura.

IN QUESTO NUMERO

Il festival A occhi aperti è finito, le [mostre](#) sono ancora aperte e la rubrica di A occhi aperti continua ad essere uno spazio di critica, scoperta e approfondimento del mondo del fumetto dell'illustrazione contemporanea internazionale, ma riprendiamo la nostra cadenza bisettimanale.

In questo numero, che chiude il focus sul festival, Il fumettista Andrea Bruno ci racconta i suoi "mondi accanto" attraverso film, romanzi, fotografie e testi che hanno nutrito il suo immaginario e sono stati indispensabili per scoprire nuovi mondi e realtà parallele.

Andrea Bruno è stato ospite della terza edizione di [A occhi aperti](#) e la sua mostra [Punica Fides](#), dedicata al nuovo libro per [Sputnik Press](#), è ancora visitabile fino al 6 dicembre alla Stamperia Galleria d'Arte Squadro che l'ha curata. Andrea Bruno è anche un grande inventore di città immaginarie,

capaci di cortocircuitare passato e futuro con le loro rovine che non si sa se sono resti o predizioni. In questo spazio si muovono i personaggi, cortocircuitati anche loro tra sistemi labirintici di soglie e stratificazioni di tensioni pronte a esplodere. Gli abbiamo chiesto di raccontarci alcuni dei suoi "mondi accanto" ed è l'occasione per esplorare il suo immaginario e scoprire opere tanto preziose quanto laterali, vere realtà parallele.

Andrea Bruno

Il Post-esotismo di Antoine Volodine

La leggenda racconta che l'espressione "post-esotismo" in origine non fosse altro che la risposta polemica data da un insofferente Antoine Volodine a un intervistatore che, per l'ennesima volta, gli chiedeva a quale genere narrativo appartenessero i suoi libri. I primi romanzi di Volodine infatti erano stati pubblicati, nella seconda metà degli anni ottanta, all'interno di una collana di libri di fantascienza, e tuttavia né i critici, né i lettori, né, soprattutto, l'autore sembravano persuasi da quella collocazione. Di fronte alla difficoltà di trovare posto tra i generi riconosciuti, il colpo di genio di Volodine è stato proprio quello di abbracciare e tematizzare l'unicità, la stranezza di ciò che scriveva. Al punto da prendere "sul serio" la definizione già data per scherzo, e dare vita a un genere tutto suo: il post-esotismo, appunto. Il mondo accanto del post esotismo è un piccolo universo letterario originalissimo, che si snoda in un numero ormai ragguardevole di racconti e romanzi. I protagonisti di Volodine sono solitamente dei militanti rivoluzionari sconfitti, dai nomi slavi o ancor più spesso caucasici. Spie fallite, immemori dello scopo delle loro stesse fallimentari missioni, portate avanti per puro senso del dovere. Un mondo post bellico, post catastrofico, post sovietico, non privo di ironia, che mescola l'estetica euroasiatica dell'URSS con lo sciamaneismo siberiano e le religioni tibetane. E forse dalle suggestioni emanate del *Libro tibetano dei morti* origina la friabilità, la porosità del confine tra la vita e la morte, che caratterizza questi racconti, al punto che entrambe le dimensioni vengono narrate e descritte da Volodine. I libri post-esotisti sembrano provenire dall'universo che raccontano, a volte i personaggi che incontriamo nelle pagine sono scrittori essi stessi, e addirittura hanno scritto alcuni dei libri che leggiamo. Ciò non dovrebbe destare stupore dal

momento che, per ammissione del suo unico autore, il post-esotismo è un'impresa letteraria collettiva.



Antoine Volodine, [I sogni di Mevlidò](#), 66thand2nd, 2019 / Antoine Volodine, [Il post-esotismo in dieci lezioni, lezione undicesima](#), 66thand2nd, 2017

Long Day's Journey into Night di Bi Gan

I primi due film del giovane regista cinese sono ambientati nella remota provincia di Guizhou, nella città di Kalili, che dà il titolo al primo, *Kalili Blues*, e nei suoi dintorni, in mezzo a paesaggi nebbiosi, piccoli villaggi, fiumi e colline. Bi Gan crea un cinema visivamente ipnotico, non lineare, che gioca con la temporalità del racconto che si riavvolge e riparte fino a raggiungere uno stato di sospensione, di vago rallentamento. Ed è qui che entra in gioco la dimensione spaziale: i luoghi che sembrano sempre *aperti* verso gli ambienti esterni, con i personaggi che li attraversano, si spostano incessantemente, a volte muovendosi in circolo, dentro lunghissimi piani sequenza che trasformano lo spazio in durata e le azioni ordinarie in un'esperienza quasi onirica. Ci si perde volentieri in questi viaggi fatti da ragazzi in scooter, tra concertini, karaoke, piccole feste di paese, sempre alla ricerca di qualcosa che forse si è dimenticato.



Frame da Bi Gan, *[Long Day's Journey into Night](#)*, 2018

Zingari di Josef Koudelka.

Josef Koudelka fotografò Rom e Sinti dal 1962 al 1971, durante ripetuti soggiorni nei villaggi rurali di Boemia, Slovacchia e Romania.

Quelle di *Zingari* sono immagini potenti, semplici e vitali, che non estetizzano, non commiserano e non giudicano. Non contengono alcun commento o critica sociale ma sembrano semplicemente stare lì, in mezzo alle persone ritratte, nelle situazioni ordinarie, così come nelle feste e nelle celebrazioni. Da queste fotografie, dal loro bianco e nero incisivo, si sprigiona una strana malinconia; queste immagini di uomini, bambini, animali, raccontano di una gioia dimessa, di un senso di comunità e familiarità con la natura che sembra provenire da un'epoca irrimediabilmente distante.

Rom, Sinti, Gitani, hanno sempre rappresentato un mondo accanto al nostro: laterali, apolidi, inappropriabili, un po' come l'autore di queste fotografie memorabili.



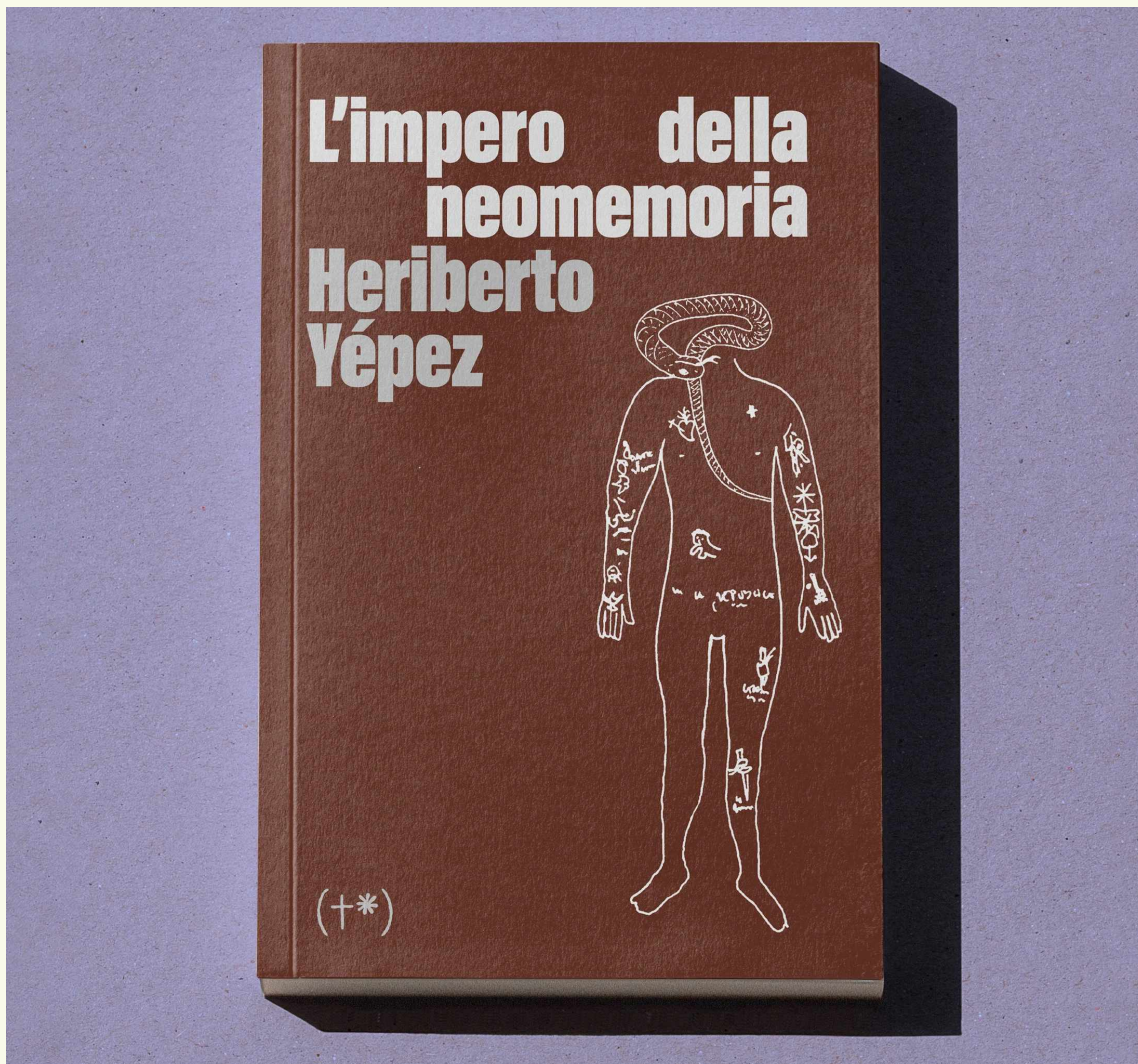
Josef Koudelka, scatto dalla serie *Gypsies*, Cecoslovacchia, 1963

L'impero della neomemoria di Heriberto Yèpez

Sotto le sembianze di una indagine critico letteraria su una figura minore, ma decisiva, del canone novecentesco nordamericano, questo libro di ambizione temeraria sottopone il lettore allo spettacolo di una immane distruzione creativa. Il messicano Heriberto Yèpez esegue l'autopsia dell'impero *occidentale* (ovvero del nostro mondo), e in particolare si accanisce sulla sua manifestazione terminale, incarnata della cultura statunitense.

L'impero della neomemoria è un saggio polemico, massimalista, totalizzante, animato da furore teorico e speziato da una lingua più vibrante che accademica (l'autore è anche poeta e romanziere), e che, tra le altre cose e quasi *en passant*, propone letture inedite e ribaltanti di alcuni archetipi fondamentali della nostra civiltà (ad esempio il mito di Edipo).

C'è qualcosa di liberatorio e aurorale nel gesto quasi teppistico di Yèpez: uno sguardo al tempo stesso colto e selvaggio, una saggezza che sembra provenire da un altro mondo, qualcosa che per certi versi ricorda il prospettivismo indigeno proposto dall'antropologo brasiliano Eduardo Viveiros de Castro. Il mondo accanto di Heriberto Yèpez è lo spazio-tempo non-occidentale, la civiltà del Messico prima della scoperta, la radicale alterità della complessa temporalità maya, le possibilità che si offrono alla visione che sa aprirsi un varco nelle rovine e macerie dell'occidente.



Heriberto Yépez, *L'impero della neomemoria*, Timeo, 2025

Hard to be a God di Aleksei German

Hard to be a God è l'ultimo film del grande, e misconosciuto, regista russo Aleksei German, uscito postumo nel 2018. È un film di fantascienza/fantasy medievale, girato in bianco e nero, che non somiglia a nessun altro film di fantascienza/fantasy medievale esistente.

German sembra non avere nessun interesse a raccontarci una storia, al punto che provare a seguire la trama del film risulta essere una fatica ostica e in ultima analisi inappagante. È tutto il resto però quello che conta qui, e a fare della visione di questo film un'esperienza di visione estrema, non facile, soverchiante.

Dove siamo? Da dove vengono queste immagini? Chi sono queste persone che compaiono sullo schermo? *Hard to be a God* ci scaraventa senza troppe spiegazioni in un mondo incomprensibile, schifoso, assurdo, dove sono gli elementi "profilmici" a prendere il sopravvento sulla narrazione, e a sancire la realtà inoppugnabile, per quanto sgradevole, di quanto stiamo vedendo. Un piano sequenza dopo l'altro, ci ritroviamo a seguire attoniti e

spaesati questi bizzarri personaggi in mezzo al fango, alla pioggia, tra secrezioni e deiezioni di ogni genere, colti in dinamiche inspiegabili o in episodi di brutale violenza. Un mondo accanto che sembra esistere indipendentemente da noi che, tutto sommato per caso, lo guardiamo. È un po' come se potessimo vedere un documentario di taglio etnografico girato, poniamo, nell'universo di Dune, una immersione nella cultura materiale del pianeta Arrakis, che nulla mostrasse (e a cui poco importerebbe) delle vicende eroiche degli Atreides e dei Fremen.

Densissimo, a tratti insostenibile, cinéma vérité di altri mondi.



Frame da Aleksei German, [Hard To be a God](#), 2013

NEL PROSSIMO NUMERO DI A OCCHI APERTI

- Una selezione di libri dall'ultima edizione del Salon du Livre et de la Presse Jeunesse di Montreuil

Se vuoi recuperare i vecchi numeri della rubrica [A occhi aperti](#) visita il nostro [archivio](#).

DONA IL TUO

5X1000

A HAMELIN

c.f. 92047890378

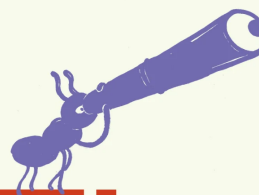


© Joëlle Jolivet

| english version |

A OCCHI APERTI

a newsletter
about comics
and illustration



Welcome to A occhi aperti, Hamelin's space dedicated to drawing, comics, and illustration.

Every two weeks, you'll find critical articles, interviews, reviews, and reading suggestions.

IN THIS ISSUE:

The A Occhi aperti festival has ended. From now on, the A Occhi aperti column will once again be a space for commentary, discovery, and insight into the world of contemporary international comics and illustration.

In this issue, which brings our focus on the festival to a close, cartoonist Andrea Bruno recounts his "adjacent worlds" through films, novels,

drawings, and texts that have nourished his imagination and have always been essential for discovering new worlds and parallel realities.

Andrea Bruno was a guest at the third edition of [A occhi aperti](#), and his exhibition [Punica Fides](#), inspired by his new book for [Sputnik Press](#), is still open to the public until December 6th at the Stamperia Galliera d'Arte Squadro, which curated it. Andrea Bruno is also a masterful inventor of imaginary cities, capable of short-circuiting the past and future with their ruins, whether they turn out to be relics or prophecies. The characters move through this space, themselves short-circuited between labyrinthine systems of thresholds and layers of tension ready to explode.

We asked him to tell us about some of his "adjacent worlds," and this is an opportunity to explore his imagery and discover works as precious as they are peripheral, true parallel realities.

Andrea Bruno

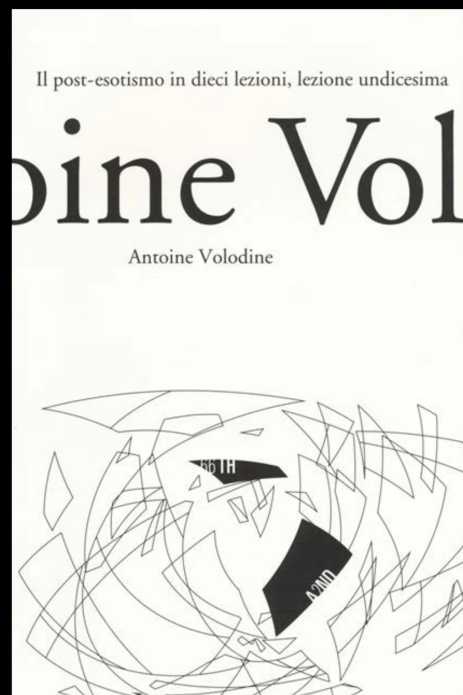
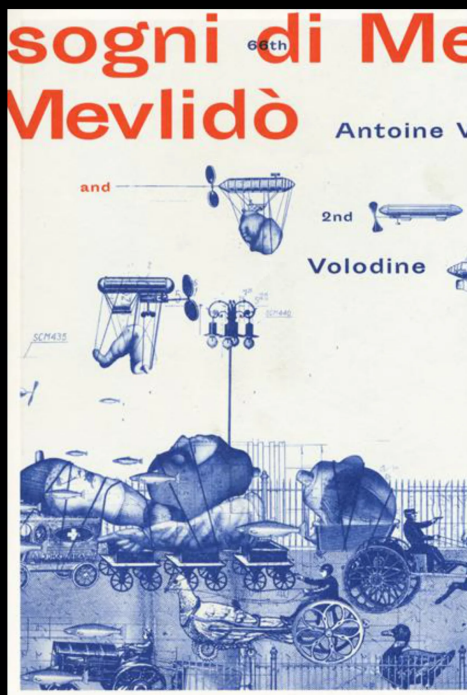
Antoine Volodine's Post-Exoticism

Legend has it that the term "post-exoticism" was originally nothing more than a polemical response from an impatient Antoine Volodine to an interviewer who, for the umpteenth time, asked him to which narrative genre his books belonged. Volodine's first novels were published in the second half of the 1980s as part of a science fiction series, yet neither critics nor readers, nor, above all, the author, seemed persuaded by that classification. Faced with the difficulty of finding a place among recognized genres, Volodine's stroke of genius was precisely to embrace and thematize the uniqueness and strangeness of his writing. To the point of taking the definition he had already given in jest "seriously," and creating a genre all his own: post-exoticism.

The world alongside to post-exoticism is a small, highly original literary universe, unfolding in a now considerable number of short stories and novels. Volodine's protagonists are usually defeated revolutionary militants, with Slavic, or, more often, Caucasian names. Failed spies, oblivious to the purpose of their own failed missions, carried out purely out of a sense of duty. A post-war, post-catastrophic, post-Soviet world, not devoid of irony,

that blends the Eurasian aesthetics of the USSR with Siberian shamanism and Tibetan religions. And perhaps, the suggestions emanating from the *Tibetan Book of the Dead* give rise to the fragility, the porousness of the boundary between life and death, which characterizes these stories, to the point that both dimensions are chronicled and described by Volodine.

Post-exoticist books seem to originate from the universe they describe; sometimes the characters we meet in the pages are writers themselves and have even written some of the books we are reading. This shouldn't be surprising, since, by its sole author's admission, Post-Exoticism is a collective literary enterprise.



Antoine Volodine, [*I sogni di Mevlidò*](#), 66thand2nd, 2019 / Antoine Volodine, [*Il post-esotismo in dieci lezioni, lezione undicesima*](#), 66thand2nd, 2017

Long Day's Journey into Night by Bi Gan

The young Chinese director's first two films are set in the remote province of Guizhou, in the city of Kalili—which lends its title to the first film - *Kalili Blues*, as well as to its surroundings amidst misty landscapes, small villages, rivers, and hills. Bi Gan creates a visually hypnotic, nonlinear cinema that plays with the temporality of the narrative, rewinding and restarting until reaching a state of suspension, a vague slowdown. And this is where the spatial dimension comes into play: The places that always seem open to the outside world, with the characters traversing them, shift

incessantly, sometimes moving in circles, within very long sequence shots that transform space into duration and ordinary actions into an almost dreamlike experience. One happily loses oneself in these scooter trips taken by young people, among concerts, karaoke, and small village festivals, always searching for something perhaps forgotten.

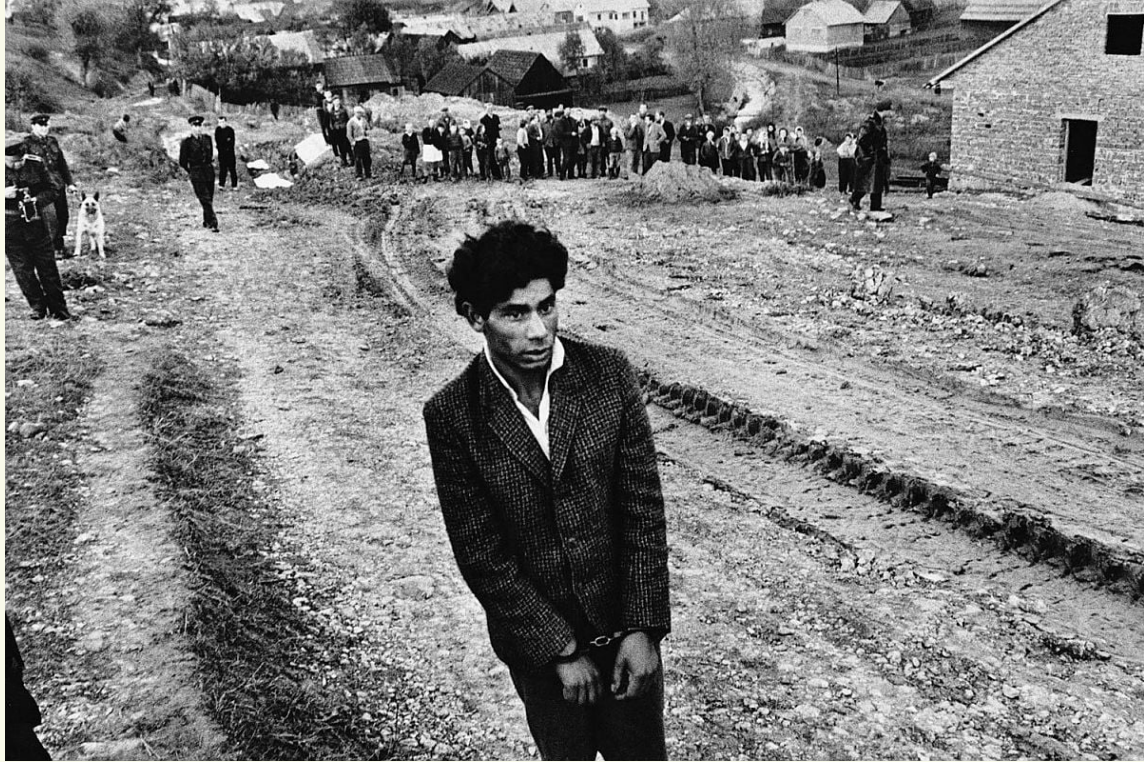


Frame by Bi Gan, [*Long Day's Journey into Night*](#), 2018

Zingari by Josef Koudelka

Josef Koudelka photographed Rom and Sinti from 1962 to 1971 during repeated stays in the rural villages of Bohemia, Slovakia, and Romania. *Zingari*'s images are powerful, simple, and vital, not aestheticizing, not commiserating, not judging. They contain no commentary or social criticism, but seem simply to be there, among the people portrayed, in ordinary situations, as well as at parties and celebrations. From these photographs, from their incisive, magical black and white, a strange melancholy emanates. These images of men, children, and animals speak of a humble joy, a sense of community and familiarity with nature that seems to come from an irremediably distant era.

Rom, Sinti, Gitani have always represented a world alongside our own: peripheral, stateless, and inappropriable, a bit like the author of these memorable photographs.



Josef Koudelka, from the project *Gypsies*, 1966

L'impero della non memoria /The Empire of Neomemory by Heriberto Yèpez

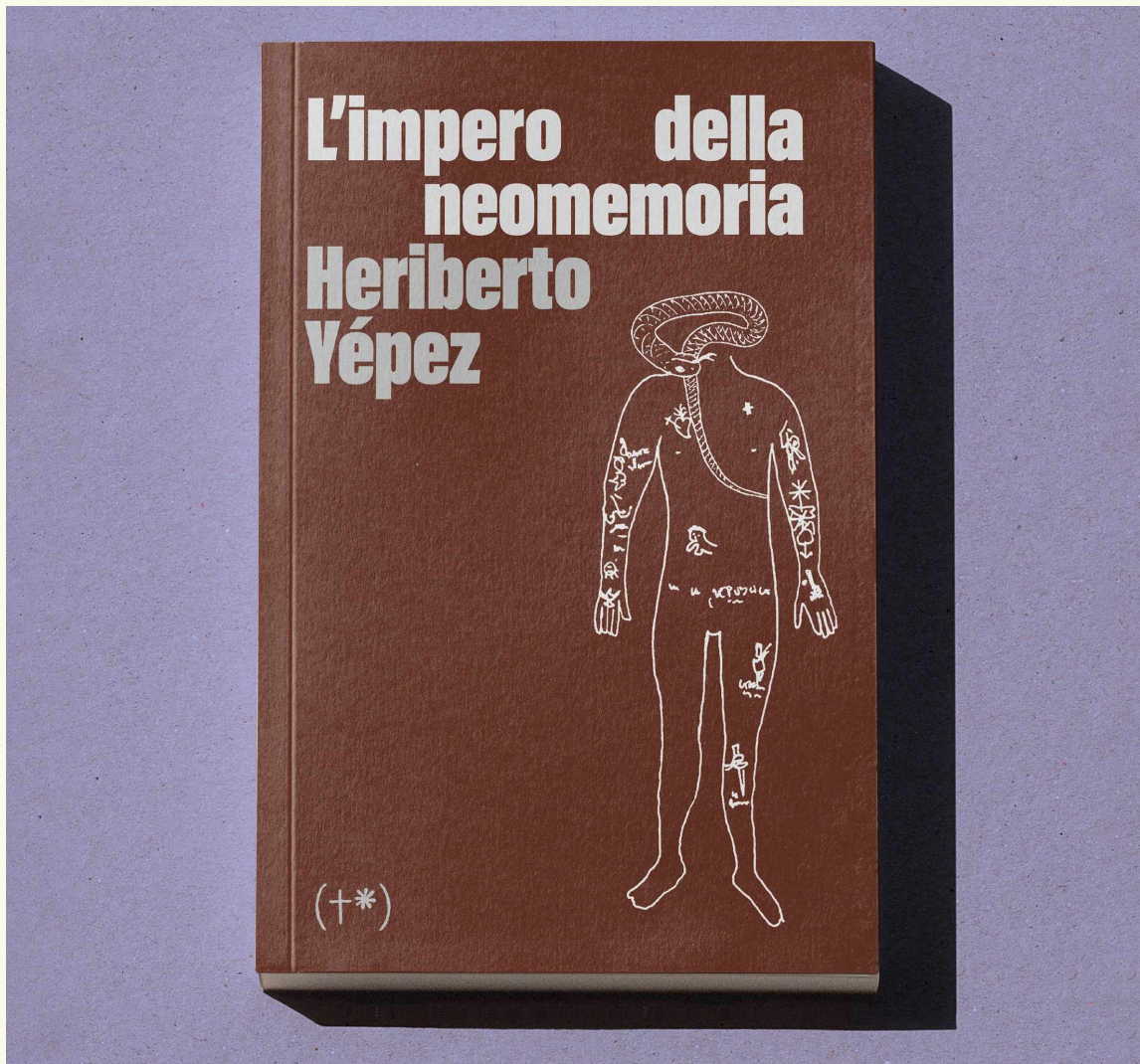
Under the guise of a literary-critical investigation of a minor but crucial figure in the twentieth-century North American canon, this recklessly ambitious book presents the reader with a spectacle of immense creative destruction. Mexican author Heriberto Yèpez performs an autopsy of the *ossidentale* (a play on the term Occidental) empire (that is, of our world); and, in particular, he focuses on its terminal manifestation, embodied in American culture.

L'impero della neomemoria is a polemical, maximalist, all-encompassing essay, fueled by theoretical fury and seasoned by a language that is more vibrant than academic (the author is also a poet and novelist). Among other things, it offers novel and surprising readings of some of our civilization's fundamental archetypes (such as the myth of Oedipus).

There is something liberating and luminous in Yèpez's almost vandalistic gesture: a gaze both cultured and savage, a wisdom that seems to come from another world, something that in some ways recalls the indigenous perspectivism proposed by the Brazilian anthropologist Eduardo Viveiros de Castro.

Heriberto Yèpez's adjacent world is non-Western time and space, the civilization of Mexico before its discovery, the radical otherness of complex

Mayan temporality, the possibilities offered by the vision that can carve a path through the ruins and rubble of the West.



Heriberto Yépez, [*L'impero della neomemoria*](#), Timeo, 2025

Hard to be a God by Aleksei German

Hard to be a God is the latest film by the great, yet little-known, Russian director Aleksei German, released posthumously in 2018. It is a medieval science fiction/fantasy film, shot in black and white, that resembles no other existing medieval science fiction/fantasy film.

German seems to have no interest in telling us a story, to the point that trying to follow the film's plot proves a daunting and ultimately unsatisfying endeavor. It is everything else, however, that matters here, and what makes watching this film an extreme, challenging, and overwhelming as an experience.

Where are we? Where do these images come from? Who are these people appearing on the screen? *Hard to be a God* thrusts us, without much explanation, into an incomprehensible, disgusting, absurd world, where the

"pro-filmic" elements take precedence over the narrative, establishing the incontrovertible, albeit unpleasant, reality of what we are seeing. One sequence shot after another, we find ourselves stunned and disoriented as we follow these bizarre characters through the mud, the rain, among secretions and excretions of all kinds, caught in inexplicable dynamics or episodes of brutal violence. An adjacent world that seems to exist independently of us, who, all things considered, just happen to be watching it. It is a bit like watching an ethnographic documentary filmed, say, in the Dune universe - an immersion in the material culture of the planet Arrakis, which shows nothing (and would care little) about the heroic exploits of the Atréides and the Fremen.

Dense to the extreme, at times unbearable, otherworldly cinéma vérité.



Frame da Aleksei German, [Hard To be a God](#), 2013

IN THE NEXT ISSUE OF A OCCHI APERTI

- A selection of books from the last edition of the Salon du Livre et de la Presse Jeunesse of Montreuil
-

Hamelin Associazione Culturale

via Zamboni 15, 40126, Bologna
Italy



Hamelin Associazione Culturale è a Bologna,
in via Zamboni 15, 40126.

Vuoi dirci qualcosa? Scrivi a
info@hamelin.net oppure rispondi a questa
email.

Ricevi questa email perché lo hai chiesto tu
sul nostro sito o a uno dei nostri corsi o
eventi.

Se non vuoi più riceverla, clicca sul link qui
sotto.

[Cancellati](#)